

Foto e rilievi della «scientifica» nella zona di piazza Fontana a Milano

La polizia rifà il percorso in tassi

Il giudice ha richiesto una planimetria dei luoghi - Dopo qualche contrasto si è insediata la commissione dei periti - I sette quesiti posti dal magistrato per accertare la natura delle bombe e dei contenitori - Ritorna l'ipotesi: a Milano la «centrale» dei terroristi?

ROMA, 20 gennaio. Ben poche, oggi, le novità sull'inchiesta per gli attentati: l'intera mattinata è praticamente volata per il giuramento degli esperti incaricati della perizia balistica-chimica-merceologica sugli ordigni. I sei periti, il prof. Cerri, ing. Rosati, il generale Bianchi, il colonnello D'Artenzo, il dottor Frascantani e il prof. Foschini, sono stati ricevuti verso le 10 e 30 dal giudice Cudillo, alla presenza dei difensori degli imputati.

Le formalità preliminari si sono protratte a lungo, più di due ore, perchè alcuni avvocati hanno sollevato eccezioni: in particolare, il difensore di Mario Merlino, ha tentato di ricusare alcuni dei consulenti. Tuttavia gli ostacoli sono stati infine superati e la perizia ha preso il via. I difensori però si sono riservati di nominare i periti di parte che si affancheranno ai consulenti nominati dal giudice.

Il dottor Cudillo ha posto ai periti sette quesiti, in particolare sulla natura dello esplosivo, sull'innescò, sugli involucri. Ecco comunque i sette quesiti: 1) descrivere tutti i reperti provenienti dagli ordigni esplosi al Milite ignoto, alla Banca del Lavoro, alla Banca dell'Agricoltura, alla Banca commerciale; 2) stabilire la quantità e qualità dell'esplosivo usato e il tipo di innescò adoperato; 3) stabilire la specie dei contenitori; 4) stabilire la potenzialità, la capacità distruttiva degli ordigni, la lo-

ro pericolosità e micidialità su persone e cose; 5) stabilire la natura e le caratteristiche degli ordigni; 6) dire tutte le identità e analogie tra i cinque ordigni e i contenitori; 7) (questo posto su richiesta degli avvocati De Matteis, Calvi, Fini) stabilire in relazione al tipo di esplosivo usato le possibilità di trasporto e le cautele eventualmente necessarie a tale scopo.

Sembrano due comunque le domande più importanti: gli ordigni esplosi a Roma erano identici a quelli scoperti a Milano? E per fabbricarli ci volevano dei super-esperti o bastavano conoscenze approssimative gli esplosivi e di meccanica? Le risposte naturalmente non si avranno subito: i periti infatti hanno 30 giorni per i loro accertamenti, e possono eventualmente chiedere una proroga.

Finora sulla natura degli ordigni si sono avute fin troppe indiscrezioni, quasi sempre contrattanti. L'ultima riguarda il *Timer* che regolava l'innescò: pare che si vendesse soltanto a Milano. In questo caso la «centrale» per la fabbricazione degli ordigni verrebbe nuovamente spostata nella città lombarda. D'altra parte, a quanto pare, una parte degli stessi inquirenti sono convinti che gli attentati siano stati progettati e organizzati a Milano, mentre altri ritengono che da Roma sia partito tutto: «piano», ordigni, terroristi. E' evidente quindi che, nella vicenda, la perizia sui

frammenti delle bombe e dei contenitori assume una importanza notevole.

Esaurite queste formalità sembrava che il giudice dovesse recarsi nel pomeriggio a Rebibbia per interrogare la giovane tedesca-occidentale Annalise Borth, nota come «Mouki», sui rapporti con alcuni dei frequentatori del «22 Marzo». Invece il dottor Cudillo ha rinviato a domani il colloquio. E, sempre per domani è fissato l'interrogatorio della nuova e finora sconosciuta super-teste.

A Milano, intanto, questa mattina il dirigente della «Scientifica» Mento, insieme ad alcuni agenti, di buon'ora ha raggiunto piazza Beccaria, si è poi spostato in piazza Fontana, quindi in via Santa Tecla e infine in via Albricci. In pratica è stato rifatto l'itinerario che, secondo quanto sostiene Corneo Rolandi, Pietro Valpreda avrebbe percorso quel pomeriggio.

Gli agenti della «Scientifica» hanno scattato numerose fotografie ed eseguito una serie minuziosa di rilievi e misurazioni. Infatti, la Magistratura ha dato incarico ai poliziotti di tracciare una planimetria di tutta la zona, che si estende intorno alla Banca dell'Agricoltura, e anche di controllare i tempi in cui un tassi può spostarsi da piazza Beccaria a piazza Fontana, da via Santa Tecla a via Albricci, rilevando quindi l'importo del tassamento: Rolandi sostiene che Valpreda pagò con 600 lire. E, come più volte è stato

sottolineato, la corsa in tassi rimane uno degli episodi più sconcertanti della vicenda, proprio perché non si riesce a dargli una qualsiasi spiegazione: l'accusa, infatti aveva sostenuto che, a causa del morbo di Butiger, Valpreda non poteva percorrere a piedi quei cento metri che separano piazza Beccaria da piazza Fontana. Ma, a parte il fatto che in quegli stessi giorni il ballerino aveva percorso a piedi chilometri e chilometri, non si riesce allora a capire perché mai si sarebbe fatto lasciare in via Santa Tecla, che dista dalla banca cento metri e più, vale a dire la stessa distanza che doveva percorrere da piazza Beccaria.

Queste considerazioni riportano il discorso sull'alibi del ballerino: albi che nonostante tutto ciò che si è detto non sembra poi così debole. Infatti Rachèle Torri ha insistito nell'affermare che suo nipote quel giorno non si è mosso dal letto; il ballerino avrebbe fornito al giudice dettagli che cominciano perfettamente con quanto ha raccontato la zia: tra i vestiti di Valpreda non è stato trovato il «cappottaccio sdruccio con un pezzo di fodera che usciva dal bavero» descritto da Rolandi. Anzi, di tutti gli abiti indicati dal tassista come quelli che indossava il misterioso cliente, neppure un capo va-gamente simile è stato trovato nel guardaroba del ballerino.

Marcello Del Bosco